



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi Lire tosc. 17

per 6 mesi 33

per un'anno 64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.

Prezzo dei Reclami soldi 8 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARRI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Gaetano;

a Livorno da Matteo Betti, via Grande;

a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;

a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo,

presso la Chiesa di S. Giuseppe;

a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;

a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame

des Victoires, place de la Bourse, 40;

a Londra da M. P. Rolandi, 30 Berners St. Oxford St.

e nelle altre Città presso i principali Libraj ed Uffizi Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico GIUSEPPE BARRI.

FIRENZE 21 AGOSTO

Anco il Governo francese pare incominciare a persuadersi alla fine che senza un intervento armato è ardua impresa il porre un freno alle pretensioni dell'Austria e il liberare l'Italia.

L'Italia è in tal condizione da sentire anco più che per il passato la necessità dell'aiuto d'armi fraterne.

A Napoli la reazione inaugurata dalle stragi del 15 maggio, siede sopra un trono ribelle all'Italia e minaccia di muovere una mano fraticida sull'animoso Sicilia.

In Sicilia una guerra d'insurrezione si prepara contro una guerra di conquista. Calano dalle montagne le armate popolazioni, si fondono bronzi guerrieri, si muniscono i porti e le rive; si avvelano i proiettili, si eccitano con ogni modo le moltitudini; cosicchè tutta l'Isola ripete un sol grido, e quel grido non è contro lo straniero, ma contro un'armata italiana.

Mentre così tutto nel mezzogiorno d'Italia sembra disporsi a una guerra, in cui gl'interessi composti, o contrari di un re non apporrebbero alla Sicilia capitolazioni o armistizii; mentre questa guerra sembra inevitabile se il veto dell'Inghilterra non trattenga le navi borboniche; l'alta Italia abbandonata in balia del feroce tedesco, aspetta trepidando l'esito degli accordi stranieri.

Tre Stati alleati han combattuto in Lombardia, e le sorti della guerra frustrando con l'esito loro i voti di Italia, hanno posto in uno stato indeciso e precario la loro condizione medesima.

Che v'è infatti di più dubbio ed incerto che la condizione di uno stato, la cui salute o la cui rovina dipendono dagli accordi di straniere potenze? La Toscana minacciata da Welden, è stata sicura un istante all'ombra di un'insegna inalzata dal Ministro dell'Inghilterra; gli Stati Romani hanno invano valorosamente difesa la propria indipendenza, mentre il governo romano per assicurarsi da un'invasione, ha promesso di non prender più parte alla guerra, e ceduto all'austriaco quella fortezza di Ferrara, per la quale il Pontefice ebbe altra volta scagliato contro lo occupatore solenni proclami e proteste. Toscana e Roma, l'una pei patti coll'Inghilterra, l'altra per quelli con Austria, ridotte all'inerzia, lasciano al Piemonte il peso gravissimo delle sorti italiane; e per curare di se medesime abbandonano la causa di tutta Italia e desistono da tutti quegli apparecchi di guerra, coi quali potrebbero ritentarsi le sorti delle armi, o atteggiarsi ad ottenere una pace onorevole. Gli odii italiani inacerbiti dalle sventure fremono nel Piemonte e oppongono gravissimi ostacoli alla formazione di un esercito nuovo. L'armistizio eseguito a Brescia, a Peschiera, a Vicenza ed altrove finisce di abbandonare l'Italia disunita e impotente all'insulto crudele del vincitore. La mediazione proposta dalla Francia e dall'Inghilterra non può trovare nello stato presente d'Italia e nel successo delle armi nemiche che un formidabile ostacolo. L'Inghilterra conosciute le estreme sventure d'Italia, ha compresa tutta la gravità dei negoziati e conosciuto come per via d'accordi fosse d'estrema difficoltà l'imporre all'Austria trattative che avessero per base l'indipendenza d'Italia. Neutrale però per antico sistema e secondo i suoi continui interessi in tutte le questioni che potrebbero travolgerla in un perturbamento europeo, l'Inghilterra non ha detto al superbo nemico d'Italia che le armate sue navi sarebbero pronte a difendere i diritti dei popoli conculcati e a strappare dalla fronte dell'oppressore gli allori di una maledetta vittoria. Non curando dapprima il moto dei popoli, che volevano libertà; disprezzandoli poi benchè nazione libera, quando la loro liber-

tà era in pericolo si è lasciata cadere di mano la direzione d'Europa, perchè la generosità pesava nel suo animo meno del suo stesso interesse.

La Francia sola dopo aver offerto inutilmente un soccorso rigettato e negletto, ha serbato la fede e ripetuto anche sola una minaccia di guerra. Anche oggi le parole del Governo francese risuonano ardenti di tutto il coraggio col quale una nazione disinteressata porge la mano ad un'altra. Ma il continuo ripetere che le armi saranno pronte a respingere un rifiuto straniero, dimostra sino all'evidenza che la Francia sente la possibilità che gli accordi non sieno accettati e che in conseguenza prevede la necessità della guerra.

La guerra dunque non si dimentichi dai governi italiani: i quali giova ripeterlo anco una volta, finiranno di perdere la causa d'Italia e la loro, se col contegno presente si rimarranno inoperosi e restii.

Il nuovo Ministero ha questa mattina manifestato francamente per organo del suo Presidente Capponi, quali sono i suoi propositi nell'attuale questione dei negoziati e della federazione. Egli ha dichiarato che la Toscana per la lealtà con cui si è diportata sempre, ha diritto che la sua voce sia ascoltata nei congressi che si terranno per la sistemazione delle cose d'Italia. E perchè la sua voce sia meglio intesa, si propone il nuovo governo di sollecitare per quanto è in lui, onde sia stretta coi Governi Italiani una federazione: soggiungendo che se per il passato la mancanza di un nodo federativo ci ha fruttato grandi sventure, è da sperarsi che potrà esser ora effettuata quella federazione, e che in ogni caso non sarà mai dipeso dal Governo Toscano che non sia stretta.

Una tal franchezza di linguaggio vorremmo che divenisse abituale per il nuovo Ministero, anco nel trattare delle questioni di interno ordinamento. A questo specialmente ora deve rivolgersi l'attenzione del Ministero: ora che nella previsione e quasi certezza in cui pare sia il Governo, della determinata pacificazione d'Italia, sembra che rallenti gli apparecchi di guerra. Una delle grandi sventure del nostro paese è stata quella che quando si chiedevano armi ed armati per combattere la guerra contro lo straniero, il Governo si scusava dal non fare col mostrarci la debolezza nostra, la penuria dell'erario e il cattivo organismo delle nostre interne Amministrazioni. Quando dall'altra parte si richiedeva con istanza che si riordinassero le finanze col diminuire molte spese inutili ed abusive, quando si chiedevano uomini nuovi a ricomporre l'interna macchina dello Stato, ci rispondevano non esser questo il tempo da trattare tali questioni, e che tutte le nostre forze e la nostra attenzione dovevano rivolgersi alle cose di guerra. Con questo continuo avvicinarsi di domande, di esigenze e di rimproveri siamo giunti a dimostrare evidentemente quanto la interna disorganizzazione influiva sopra i preparativi ed i provvedimenti di guerra. La impotenza colpevole in cui siamo caduti, ci sia scuola per l'avvenire. Il Ministro delle finanze ci venga a presentare quei provvedimenti che crederà più opportuni per ristorare l'erario, proponendo con un buon sistema d'imposte e con una bene concepita tassa sulle rendite come aumentare gl'introiti, e diminuisca molte spese che ci sembrano sentir di una prodiga dissipazione. Il Ministro della guerra ci dimostri più col fatto che colle parole come si riordini un esercito; mettendo da banda il favoritismo, non curando le strane esigenze nella nomina degli Ufficiali, proponendo la capacità, il valore e il vero merito alle protezioni ed alla anzianità. Quanto poi alla scelta di un generale in capo, ci rimettiamo alla sua esperienza; e vogliamo sperare che non si veda più ai sommi gradi della Milizia uomini inerti ed inetti conservare uno schernito comando.

Il ministro dell'interno proponga quei provvedimenti che creda opportuni onde rendere al governo quella forza che il passato ministero con un ciuismo incredibile confessava mancargli. Riordini la Guardia Civica, presenti leggi di polizia e di interno riordinamento confacenti allo spirito dei

tempi; faccia insomma e governi. Uomini franchi e leali si addimostrino, nè mancherà loro finchè rettamente procederanno, il suffragio dei buoni.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — 21 agosto.

Se siamo bene informati l'ex Ministro Mar. Cosimo Riboldi partirà per Londra per una missione diplomatica di questo nostro governo.

— La scorsa notte, con treno straordinario della strada ferrata Leopolda è partita da Firenze la moglie del Principe Ereditario di Parma per Livorno, ove lo sposo l'attendeva con un vapore inglese per portarsi a Londra.

TORINO — 17 agosto (Concordia)

— Colla brigata di Savoia, di Savona, dei Bersaglieri e dell'Artiglieria, ieri l'altro entrava in Torino un drappello di militi volontari di Parma. Noi non vogliamo tacere di quei generosi, di cui intendemmo da molti soldati savoiardi istessi che loro furono compagni nella pugna, quanto fosse il coraggio ed il valore. Nuovi a questa parte d'Italia, sieno essi i benvenuti fra noi. L'affetto e il desiderio onesto degli Italiani ci avevano congiunti in vincolo di famiglia; la rapace mano del nemico tentò ora di rompere il nodo fraterno; il nome di due generali tedeschi segnò l'atto di disunione; ma l'amore e la simpatia dei popoli vinceranno, per Dio! le arti della diplomazia e della prepotenza, e la sospirata unione sarà, come ora nel cuore, così nella libera vita della nazione.

— Peschiera, dopo qualche contrasto si è arresa: era già stata bombardata 2 giorni. Dicesi che Durando in Rocca d'Anfo persiste, asserendo ch'egli dipende dal governo provvisorio di Milano, non dal conte Salasco.

— Qui il Ministero dimissionario fece due stupende proteste — l'una alle potenze — l'altra al Re. — Io che le ho lette, vi assicuro che oltre l'essere concepite in istile nobilissimo, sono due monumenti storici pel modo con cui vi sono considerati gl'interessi reciproci dell'Italia e della Casa di Savoia. Essi contengono molte profezie. Male per chi riguardano.

Leggesi nella Concordia del 18 corr:

Nella Gazz. Piemontese di ieri si legge, nella parte ufficiale, una nota sul generale Garibaldi, la quale contiene fatti gravissimi. Noi, aspettando maggiori schiarimenti, osserveremo due cose alla Gazzetta: 1. che un giornale ufficiale non dee sopra un si dice, avventurare contro un uomo onorato l'accusa di omicidio di tre ostaggi; 2. che il generale Garibaldi non ha violato i patti dell'armistizio, perchè egli non serve sotto il comando di S. M. Carlo Alberto.

— Oggi fu pubblicato un manifesto, col quale viene abbreviato il termine fissato per mettere sotto le armi le tre classi di riserva, e ridotte le operazioni entro tutto il 10 del prossimo settembre.

GENOVA. — 19 agosto. (Corr. Merc.)

Stamane è partito il Generale Regis nostro Governatore temporaneo. Dicesi chiamato a Torino, per vari motivi che si vanno buccinando, e che interesserebbero Genova, se fossero veri, e che sembrerebbero improbabili, se ora non corressero certi tempi che tutto rendono probabile.

Noi senza indagare quei motivi avvertiamo: che dopo avere tanto parlato della demolizione del Forte. S. Giorgio, dopo averlo demolito in ispirito nella seduta del Circolo Nazionale d'avantieri sera, esso rimane intatto. Si credeva che il popolo dovesse demolirlo a furor.

La frase è buona ma in primo luogo, il popolo non ha poi gran tempo da perdere; in secondo luogo, ai promotori dell'impresa tocca eseguire il concetto approvato dal Circolo Nazionale; cioè di FARE I FONDI SUFFICIENTI; in terzo luogo, i lavori, per essere buoni e spediti, abbisognano di direzione artistica — e qui ricorre la questione dei fondi.

Noi crediamo adunque, che mentre il popolo offre le sue braccia, la classe agiata dovrebbe offrire i mezzi, e allora si farebbe presto — e non altrimenti.

È ricordiamoci che è sommo bisogno di far presto!!!
— Noi leggiamo nel *Pens. Italiano* le seguenti linee, colle quali quel giornale intende spiegare la comparsa e la ritirata delle truppe Austriache della Romagna.

« Nel mentre che Radetzky fa l'umano a Milano (?) come Welden potea fare il barbaro a Bologna sotto il timore dell'intervento francese, e invadere la Romagna? »

Come spiega che Welden dopo essere entrato con tanta audacia si ritiri immanentemente?

Ecco l'interpretazione dell'enigma.

Il Papa gli avea fatta la preghiera di rintuzzare lo spirito ardente de' suoi amatissimi popoli.

Infatti li conferma l'ordine di allontanare le truppe dai SACRI CONFINI. Visto che il rimedio riesce peggiore del male perchè trova resistenza nel popolo e contribuisce ad accendere il fuoco per tutta la Romagna, l'italianissimo Pio gli spedi un contr'ordine.

Chi fra gli uomini di senno è veramente italiano ricuserebbe sottoscrivere a cosiffatta spiegazione del problema?

ALESSANDRIA 17 agosto. (*Avv. G. d'Aless.*):

Il quartier generale di S. M. è fissato per alcuni giorni nella nostra Città.

— Nella notte del 14 partì una divisione del treno-provianda per la volta di Peschiera onde trasportare di là le munizioni da guerra ed altri oggetti che stavano nella difesa della rifortificata Peschiera — partirono pure venticinque carabinieri a cavallo per andare a Novi incontro ad alcuni soldati di cavalleria di Durando che a Sale si rivoltarono volendo dirigersi ad ogni modo per Genova.

— Alle 5 pomeridiane giunse S. A. R. il Duca di Savoia: poche ore dopo ripartiva pel suo quartier Generale.

— Il famigerato Bolza con i suoi colleghi venne rilasciato; e per sicurezza che taq' uomo non venisse troppo officiosamente riverito dalle popolazioni lo scortarono sino a Pavia i Carabinieri.

— Nella notte del 15 ripartì immediatamente dal Bosco il reggimento regina per Novi e dicesi diretto a Genova — Ci può essere pascolo di molte conghietture.

— Alcuni credettero che non si pensasse più all'approvvigionamento della cittadella: possiamo anzi assicurare che si continuano i lavori d'ogni genere con regolarità e prestezza. A che serviranno? e per chi servirà l'approvvigionamento? *Stat ad vivendum.*

— Gli Ambasciatori di Francia e d'Inghilterra presero alloggio all'albergo dell'Universo; ebbero presso S. Maestà una lunga conferenza. Partirono subito per Milano. Nella notte fu spedita una staffetta ad Inspruk: e nella mattina di ieri un segretario degli ambasciatori ugualmente per Milano.

— 18 Agosto (*Cor. Merc.*):

L'esercito è a poco presso nello stato di dieci giorni fa, meno la stanchezza e la fame. Si va radunando, e rivestendo, ma lo spirito è quasi lo stesso, perchè nè i Generali si rinnovano, nè il Governo fa capire all'esercito, (dopo tanti inutili proclami) le proprie intenzioni. Quindi malcontento, e noje. Molti dei migliori ufficiali diedero la loro dimissione; fra questi chi è liberale sincero, chi è retrogrado e nemico della Costituzione, e quindi non vuole avvilirsi a sfoderare la spada per sua difesa.

NOVARA — 16 agosto. (*Risorgimento*)

Con Milano non vi ha comunicazione. I Milanesi del partito repubblicano si raccolgono in Svizzera. Colà si volgeva ieri il generale Garibaldi con forse una mano di 1500, e cominciava col mettere un accatto ad Arona di lire 7000. — Correva stanotte colà il Duca di Genova con artiglieria, cavalleria e 2 mila fanti.

ARONA — 16 agosto. (*Gazz. di Genova*)

Lunedì mattina alle ore 6 ant. il Gen. Garibaldi andò a casa del sig. Redaelli, direttore dei battelli a vapore sul lago maggiore; il generale Garibaldi accompagnato da due altre persone e da tre suoi aiutanti. Pregò dapprima il direttore di mettere a sua disposizione tutti e due i battelli; rispose questi, che ciò non era possibile, stantechè essendo egli un rappresentante dell'impresa non poteva disporre del fatto altrui; e che uno dei battelli era dedicato al pubblico servizio e del R. Governo pel giornaliero trasporto. Soggiunse il Garibaldi che prima di tutto c'era l'Italia, e vedendo che il direttore andava tuttavia studiando motivi per non arrendersi alla sua richiesta, volto al Redaelli gli disse: le parlerò con tutta schiettezza, che in tal modo m'intenderà meglio. Voglio i due battelli. Al che rispose il direttore: mi sotto-metto alla forza, e la prego che almeno mi faccia una carta di giustificazione. Sebbene questa non faccia di bisogno, soggiunse il generale, giacchè è abbastanza giustificata verso il pubblico, pure voglio soddisfarla: — e scrisse il seguente biglietto:

Arona 14 agosto 1848.

Sig. Giacomo Redaelli;

Mettete colla maggior brevità i due vapori di cui potete disporre a mia disposizione.

Sottosc. G. GARIBALDI.

Dopo ciò fece sapere al direttore che i battelli dovevano rimorchiare ciascuno 4 o 5 barconi, su cui sarebbe salita tutta la sua colonna, forte di 2500 uomini circa, 2 cannoni, 400 fucili, carriaggi, molti cavalli, carrozze, ecc. Osservò il direttore di generale, che essendo i battelli della forza soltanto di 30 cavalli, non potrebbero assolutamente rimorchiare un peso sì enorme, e che temeva potesse succedere la rottura di un qualche ferro delle macchine, in modo da mandare a male la sua impresa. Il generale soggiunse, stesero con animo tranquillo, che ei conosceva bene la marina. Continuandosi la conversazione, allegò il Redaelli la tregua succeduta, al che il generale Garibaldi rispose tosto queste parole: la tregua l'ha fatta il Re; noi non c'entriamo. Interrogato poi del dove s'incamminasse coi battelli, rispose solo saperlo lui, e che le istruzioni sue non le confidava a nessuno. Partitosi quindi dalla casa del direttore, recossi all'Albergo Reale, pronunciando alcune parole asciutte ed assolute: « Ella pensi subito a far mettere all'ordine nel più breve tempo i battelli. » Uscito il direttore per recarsi al battello S. Carlo, vide accampata sotto il viale la colonna Garibaldi, che avevano fermate tutte le barche che si trovavano al porto e in fondo alla riva, con proibizione di caricarle, e quante altre giungevano erano parimente requisite e immanentemente sequestrate. Tenta il direttore d'entrare a bordo del battello per dare gli ordini opportuni, ma gli è negato l'ingresso. Gli vien detto allora che il S. Carlo, fin dalla mezzanotte era stato occupato da un corpo avanzato della stessa colonna. Il macchinista ed il timoniere che trovavansi a bordo, non potevano uscire. Portatosi il Redaelli di nuovo dal generale Garibaldi, ne ottenne un permesso per le opportune disposizioni, e si lavorò intorno alla spedizione dalle 6 del mattino alle 4 pomeridiane, ora in cui partiva la grande flotta. Più tardi, il generale mandò pel Sindaco del Comune, e gli impose una contribuzione di 7 mila franchi, 20 sacchi di riso e 10 sacchi d'avena.

— Da lettera scritta da bordo del Verbano colla data del 16, abbiamo quanto segue:

« Ieri verso le 5 pomeridiane successe un attacco per parte degli austriaci sulla legione (Garibaldi), la quale stava accampata tra la casa della contessa Crivelli e l'albergo della Beccaccia: il fuoco durò vivissimo da ambe le parti, ma dopo circa mezz'ora di combattimento gli austriaci dovettero cedere e darsi alla fuga, lasciando 23 prigionieri, 8 o 10 morti, e circa 15 feriti. La legione ebbe 4 morti e 7 od 8 feriti.

Non si conferma la nuova che Garibaldi abbia fatto passare per le armi i due ostaggi presi.

Il generale, avuto quanto occorre, salì a bordo del Verbano con un colonnello, parecchi ufficiali e molti bersaglieri, rimorchiando 5 barconi, 3 d'armati di linea, 1 di cavalli, e l'altro di 2 cannoni e d'un pesantissimo forgone, carriaggi, ec. Il S. Carlo avea a bordo alcuni ufficiali e molti bersaglieri, rimorchiando 4 altri barconi.

Passò il giorno 15 da Pallanza il vice-intendente di Novara, e il signor Redaelli seppe da lui che i battelli furono visti oltrepassare il golfo di Luvino, pigliando la direzione della Svizzera.

Il giorno 16, a ore 9 del mattino, seppesi da persone giunte da Conobio, che i battelli col loro seguito erano a Luvino, e che Garibaldi avea attaccato una colonna austriaca di 500 uomini circa, e disfatti quasi tutti, facendo passare i prigionieri per le armi.

Da lettera dello stesso giorno, abbiamo che il Duca di Genova giunse in Arona or ora, e si aspetta una colonna di 3 mila uomini; parte in questo punto in barca a sei remi un carabiniere con molta cibaria, diretto non si sa dove.

Parte a momenti la posta; i battelli non sono ancor giunti, e nulla sappiamo di nuovo.

CASALE — 16 agosto. (*Carraccio*)

Sabato a sera (12) giunse in questa città S. A. R. il duca di Savoia; e quantunque l'ora fosse assai tarda fu incontrata da una gran moltitudine di gente, ed accompagnata con incessanti clamorosi evviva al palazzo Treville, dove ha preso stanza. Plaudiva il popolo al Principe, che diede mirabili prove dell'invitto suo valore, e plaudendo, cercava anco un sollievo all'intenso dolore onde gli animi erano e sono oppressi pei casi infelici della guerra, e le troppe infauste ed incomportabili condizioni dell'armistizio.

PARMA 16 Agosto (*C. di P.*)

— La Gazzetta di Parma del 16 corrente contiene un Proclama del Municipio nel quale annunziasi che in seguito del già pubblicato armistizio, le truppe austriache accampate alle porte faranno il loro ingresso in città. Annunzia che di concerto col Comando Imperiale allo zelo e vigilanza della Guardia Civica rimane confidato l'ordine e la tranquillità pubblica. — Dopo di ciò la stessa Gazzetta contiene il racconto dell'ingresso delle truppe austriache le quali guarniscono due sole porte. Tutti gli altri posti sono coperti dalla Guardia Nazionale.

PIACENZA — 14 agosto (*Concordia*)

Questo giorno sarà eternamente memorabile ed ese-

crando per noi! Gli Austriaci sono entrati in città, tranquilli in aspetto e mansueti, ma pieni nell'animo di baldanza. Il popolo si accinge da ogni dimostrazione; chiaro però è vedere che a tutta pace la presenza odiata dello straniero. Oh se a questo popolo che volge ai Tedeschi i celli sdegnati e tra i denti mormora un'imprecazione, si fossero apprestate armi, incitamenti e consigli, Piacenza avrebbe sostenuto la fama sua di protetta di animosa; belli esempi non vanno mai senza frutto: i francesi di Bologna sono in ogni città d'Italia.

Le scorta Piemontesi inette, nulla curanti di noi, provvidero alla loro sola salvezza, nulla alla dignità del Governo, di noi, alla sicurezza del paese. Siam trattati peggio che città di conquista a terra ribelle. Nessun atto di senno, di zelo, di coraggio, di amore, di fermezza: la città fu lasciata senza conforti, senza la degnazione pure d'una parola durante il lungo traffico delle sue sorti, per poco non venne abbandonata tacitamente, a notte, a modo di fuga, senza previo avviso, senza una provvisione, alla invasione di 15 mila austriaci. L'annunzio dell'Armistizio sospese avventurosamente questo nuovo obbrobrio: ora se ne vanno, le casse pubbliche vuote, gli affari senza direzione, e una frista opinione della loro mente e del loro cuore.

Narro queste cose con un animo riboccante di amarezza; non so e non oso prevedere quaff saranno i nostri destini avvenire, ma dico che li Collo, Zappa e Bricherasio hanno siffattamente corrisposto alla confidenza nostra ed al governo che rappresentarono, che la fusione piacentino-piemontese oggi potrebbe dirsi un problema.

La convenzione (detta armistizio) tra Salasco e Radetzky stipola l'evacuazione della città e del raggio, ma non l'occupazione di essa per le milizie imperiali; anzi tutto il tenore di quell'atto deplorabilissimo disdice questa occupazione. Di qui ragione ed obbligo ai Piemontesi, non di opporsi (che era impossibile) all'entrare degli Austriaci insistenti, ma di sospendere, chiedere spiegazioni, protestare presso i consoli stranieri che condussero i belligeranti a questi patti. Così almeno si salvava e l'onore e le questioni dell'avvenire.

In quella vece si manda fuori nel giorno 11 agosto una lettera di Bricherasio al sindaco, la quale reca: che uno degli articoli della convenzione suddetta, è che Piacenza venga dagli Austriaci militarmente occupata; proprio così, come se la fosse cosa piana, ovvia, naturalissima, da non pensarci neppure.

Primo e notevole servizio al paese! Il gridare fu tra noi fortissimo, ma sentendo tutti che la forza doveva sciogliere la questione, non il diritto, si limitavano a imputar Bricherasio di una mancanza, dirò così, di forma. Se non che spiace que' occupata militarmente, espressione che racchiude un concetto sinistro, tirannico, il quale essendo troppo lontano dalla realtà e dalla intenzione delle parti, dovevasi porre una frase che indicasse precisamente ciò che si era voluto, cioè che gli Austriaci venissero come presidio della piazza forte nella stessa guisa che erano innanzi al 26 Marzo: autorità militare insomma e non civile militare, e non altro.

A queste osservazioni che cosa fanno i rappresentanti del Governo? S'inchiedono presso il comando austriaco se era occupazione militare e se intese assumere nella città anche il Governo ad esclusione di qualsiasi altra autorità: e l'Austriaco vedendo, credo io, con meraviglia, così allargati e secondati, e precorsi i suoi voti, mostrò di volere ciò a cui prima neppure pensava, e tanto più vi si tenne fermo, quanto meno dianzi se l'immaginava, e dello stolido dubbio messo innanzi si giovò mirabilmente.

Di qui ansie, chiacchiere, abboccamenti, e il tedesco duro, così vuole Radetzky ma anche dopo fatta questa solenne scempiaggine, il generale Bricherasio doveva non rassegnarsi alle esorbitanze austriache, ma rifiutarsi, e protestare e salvare quanto di più prezioso hanno gl'indivirui e le nazioni, dico la dignità che non è soggetta a forza veruna.

Ma il conte di Bricherasio diversamente gridando, addivine col conte di Thurn ad una convenzione e la pubblica. Gli articoli della quale in sostanza dicono, che i Tedeschi in Piacenza non vogliono nè riconoscono altra autorità che il municipio, che in Piacenza la sola autorità militare governa, che però la direzione del paese (che forme egregie di chiarezza e di convenienza!) potrà essere continuata dall'attuale autorità governativa, purchè esca di città e risegga altrove. Se non che ciò che passa ogni confine, non pur di ragione, ma del credibile si è l'articolo 4 che tutto trascrive. « La protezione dei cittadini sarà assicurata, e quella « delle loro proprietà. Quanto alle persone che si fossero « politicamente compromesse sarà pienamente osservato l'art. 5 della convenzione, e senza far ricerca intorno al passato, non si tratterà in altro modo che contro coloro i quali si permettessero, dopo l'ingresso delle truppe austriache l'intorbidire la pubblica tranquillità, e si rendessero colpevoli di raggiri sediziosi (*Vedi più sotto la convenzione.*) »

Eccoci dunque in mano della polizia austriaca! Ma che è questo oblio del passato generosamente concesso dal tedesco? Come e quando mai fummo noi giudicati ai tribunali austriaci? Come potemmo politicamente mancare verso l'Austriaco che nè ci comandava, nè ci dominava? Non par questo il linguaggio dell'ex-duca se tornasse? Ci siamo e potevamo noi ribellare all'Austriaco? E come s'arrogava egli, e chi gli riconosce questo diritto di sovranità.

E poi; come si compromisero i Piacentini, disoggettandosi dal Borbone e dandosi al Carlo Alberto? Ora un generale piemontese rappresentante il Re, che è qui in forza della nostra dedizione, osa chiamare tale atto nostro atto di ribellione, e ribellione all'Austria? Oh pel nome di Dio, o noi abbiamo perduto insino il senso comune o questo generale... E l'atto porta la firma di Thurn e di Bricherasio, il quale se non poteva togliere che quegli pubblicasse il proclama,

non doveva apparvi il suo nome e tacitamente in tal modo protestare. Ma i deputati Piacentini sapranno porgere richiamo al Governo del Re e chiedere giustizia di tali atti. I nostri governanti si ritraggono a Castel San Giovanni, e di là continueranno la loro gestione.

Perdio è tempo che il Governo piemontese apra gli occhi, richiami questa gente; e se gli fallisce roba da surrogare, si rivolga al nostro paese, dove se non c'è gran fiore, certo si troverà meglio che di simili arnesi. Altrimenti il Piemonte mal potrà tenere Piacenza, e noi saremo forzati a pubblicare quanto per amor di patria vorremmo ancor tenere celato.

La desolazione nostra, la mia, ella bene immaginerà. E chieggo un nome del Cielo a lei se non era meglio morire che durare a questi di? Pure non si rinsavisce e i deboli si lasciano traviare da falsi giudizi, e nelle reciproche accuse cercano accuse alla disfatta che le nostre colpe cagionarono. Dopo ciò nulla oso più dire, perchè mi pare più che temerità: il coraggio non mi ha abbandonato; ma se dovessi dire le cause di questo mio animo, mal potrei; è un istinto, una forza segreta, un presentimento, è l'indole dell'anima, la quale più si stanea della gioia di quello che si prostri nel dolore, e poi lo ha fede nel bene e nel giusto, dico nel bene e nel giusto sulla terra.

Posso assicurarla che il capitano Fontana avea per due volte fatti attaccare i cavalli ai carriaggi dei cannoni che si trovavano qui in Piacenza, quelli compresi che si era riservati la Guardia civica, e che tutte due le volte il sig. generale Bricherasio ha dato contro ordine di lasciare quelle artiglierie, che caddero così in mano degli austriaci.

Bricherasio ha dato una prova evidente del suo modo di pensare firmando l'articolato della convenzione stipulata con Thurn, nella quale all'articolo 4.º viene a dichiarare che si sono compromessi politicamente quei cittadini che hanno proclamato loro re Carlo Alberto, Carlo Alberto di lui signore; e lo dichiara in faccia al tedesco, rispetto al quale i Piacentini non si potevano assolutamente compromettere, poichè il tedesco non ebbe mai il governo nè il dominio di questa città.

ARTICOLI CONVENUTI FRA LI SOTTOSCRITTI

1. In seguito della convenzione d'armistizio, in virtù della quale le truppe Sarde debbono evacuare la città di Piacenza con un raggio determinato, è convenuto fra S. E. il luogotenente generale conte di Bricherasio comandante della suddetta città, e S. E. il luogotenente generale conte di Thurn comandante il quarto corpo dell'armata austriaca, che durante il corso dell'armistizio non sarà fatto ostacolo al di là del suddetto raggio a che rimanga libera la comunicazione tra Piacenza e Parma per corrieri, per gli individui militari, e per piccoli trasporti che potessero ricevere questa destinazione dalla parte delle autorità austriache.

2. Il raggio suddetto intorno alla città di Piacenza è determinato dal qui annesso protocollo.

3. Gli uffiziali e soldati ammalati Sardi che resteranno nella città di Piacenza, ragguinceranno appena guariti la loro armata, ed il Governo sardo pagherà alla Commissione degli ospizi il prezzo stabilito.

4. La protezione ai cittadini sarà assicurata egualmente che quella delle loro proprietà. Quanto alle persone che si fossero compromesse politicamente, sarà pienamente osservato l'art. 5 della convenzione, e senza far ricerche intorno al passato, non si tratterà in altro modo che contro coloro i quali si permettessero dopo l'ingresso delle truppe austriache d'intorbidare la pubblica tranquillità, o si rendessero colpevoli di raggiri sediziosi. Il comandante delle truppe austriache si farà un debito particolare d'invigilare colla maggiore esattezza all'esecuzione di quest'articolo.

5. La retroguardia Piemontese avacuerà la città di Piacenza domani 14 corrente alle ore 4 del mattino.

6. Nella stessa mattina il capitano Fontana dell'artiglieria Piemontese consegnerà tutto il materiale di dotazione appartenente all'Austria, ed esistente nella piazza, al signor capitano Edinger dell'artiglieria austriaca.

7. Siccome in Piacenza l'autorità militare ha da governare, questa non può aver relazione che colle autorità comunali, alle quali trasmetterà i suoi ordini, e nessun atto governativo di altra autorità potrà aver luogo.

Tuttavia se l'autorità governativa, ora esistente in Piacenza, fisserà la sua residenza in altro luogo del ducato, esso potrà dal luogo medesimo continuare la direzione degli affari del paese.

8. I dragoni o carabinieri rimarranno ai loro posti sotto gli ordini dei propri superiori, e sotto la salvaguardia del comando militare austriaco.

9. Anche gli uffiziali di piazza potranno continuare il loro uffizio sino alla effettiva occupazione delle truppe austriache; ed allora sarà in facoltà dei medesimi di recarsi altrove, o di rimanere come semplici privati, promettendosi dal comando militare austriaco, tanto nell'uno come nell'altro caso, di provvedere alla loro sicurezza.

Piacenza li 13 Agosto 1848.

Il Conte Di THURN

Luogotenente Gen. Comm. il 4.º Capo d'Armata Austriaca.

Le Conte Di BRICHERASIO.

Luogotenente Gen. Aiutante di Campo del Re Comm. le Truppe Sarde in Piacenza.

PADOVA. — Ci scrivono:

Molti cittadini sono stati incarcerati, e fra questi un avvocato il quale è stato prima condotto a mostra per la città vestito da Guardia Nazionale schernito ed insultato dai Croati.

FERRARA. — 18 agosto (Gazz. di Ferr.)

Fu qui pubblicato il seguente Avviso.

L. I. e R. Comando austriaco della Cittadella di Ferrara

mi ha partecipato la disposizione ricevuta del cambio del presidio attuale della Fortezza che verrà sostituito da egual numero di truppe nuove.

Acciocchè questo cangiamento, che dovrebbe aver luogo nelle giornate di sabato e lunedì 19 e 21 corr., non sia soggetto d'erronee interpretazioni, che sarebbero tanto meno autorizzate oggi quanto più solenne è stata l'assicurazione del prossimo sgombrò delle truppe austriache dal territorio della Chiesa, assicurazione testè data dal sig. Tenente Mar. Welden alla Deputazione inviata dalla SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE, mi sono affrettato a darne col presente avviso partecipazione agli abitanti della città di Ferrara, acciocchè in caso di movimento di truppe, conoscano la vera cagione, non si faccia luogo ad alcun turbamento della pubblica tranquillità.

Dal Castello di Ferrara. 18 agosto 1848.

Il Pro-Legato FRANCESCO CONTE LOVATELLI.

— Giova ritenere che l'ingrossamento degli austriaci a Ponte Lagoscuro ed a Bondeno, verificatosi in questi ultimi giorni, possa spiegarsi colla surriferita Notificazione. A Bondeno il giorno 18 il presidio era di 800 uomini dei quali 250 a cavallo, con tre pezzi d'artiglieria. A Ponte Lagoscuro eranvi 300 soldati. Riusciva grave a quelle località il mantenimento a norma della tariffa del Welden di tanta truppa. BOLOGNA 20 agosto (Diet. Ital.):

L'alto Commissario nominato da Roma sta per giungere fra noi, ed esso riassumerà e concentrerà tutti i poteri per le quattro Legazioni. Svincolata da Roma, da cui si hanno i riscontri come se fosse a 40,000 miglia lontana dal nostro paese, l'azione sarà spedita, franca, come il momento esige.

— Le Deputazione pontificia al generale Welden, andò per intimare al Welden di ritirare le sue truppe al di là del Po.

Welden accettò l'intimazione, e rispose che avea già incominciato a far rivalicare quel fiume a' suoi battaglioni, e che tutto il suo esercito l'avrebbe ripassato, tosto che il Papa avesse promesso d'impedire con tutti i suoi mezzi alle proprie truppe di molestare gli austriaci nei paesi formanti il già regno lombardo-veneto.

Intanto, fino a che ottenga una risposta dal Papa, Welden terrebbe un piccolo presidio nelle vicinanze del Bondeno e a Pontelagoscuro. La fortezza di Ferrara sarebbe occupata, come in passato, dal solito presidio.

Partiti poi i corpi austriaci dal Bondeno e dal Pontelagoscuro, al di là del fiume sarebbero restituite le barche di passo, e sarebbe disfatto il ponte costruito verso Ficerolo.

I pontifici potranno guardare i confini del loro Stato. Le truppe stanziate in Romagna possono intanto avanzarsi, non essendo ciò contrario alle disposizioni convenute tra Welden e la nostra Deputazione.

Di Comacchio non fu tenuta parola, e quindi si ha luogo a credere che gli austriaci non cercheranno di rioccuparlo. Sarebbe nullameno necessario di tosto presidiarlo in modo da poter opporre una valida difesa in caso di attacco.

Dicesi che il Cardinale Marini abbia esternato la persuasione che anche la fortezza di Ferrara sarà quanto prima sgombrata.

Stando le cose in tal modo, e ripetiamo d'aver motivo di crederle vere, ci sembra che nulla sia più necessario che di guarnire sollecitamente, col maggior numero di truppe possibili, tutta la nostra linea del Po, ed il confine modenese. Venti mila uomini bene armati, protetti da 30 pezzi d'artiglieria e da 1500 cavalli protrebbero persuadere il Welden a scendere a patti migliori.

ANCONA. — 18 agosto (G. di B.)

Ieri sera giunse in questo porto il brick inglese *Harlequin* proveniente da Trieste. Con questo mezzo giunse la corrispondenza di quella città. Gli Ufficiali del legno assicurano che là pure è già conosciuta la mediazione della Francia e dell'Inghilterra.

Questa mattina passò di qui il Senatore Corsini di ritorno dalle Romagne.

ROMA 18 agosto (Gaz. di Roma):

Ieri all'un ora antimeridiana giunse in questa dominante S. E. il sig. Martinez de la Rosa, nuovo Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede.

— Leggesi nel *Contemporaneo* del 19 corr.

È stato nominato Ministro della Guerra il sig. conte Lovatelli, Pro-Legato di Ferrara.

— Ecco la prima imprudenza che commette il Ministero delle armi, affidato provvisoriamente al sig. Gaggiotti, ma che è però consenziente alla politica Austriaca.

Quel Bini che ha demoralizzato prima nella disciplina i battaglioni de' Cacciatori a piedi, poi gli ha fatti fuggire davanti al nemico, è oggi chiamato in Roma per ordine del Ministro delle armi a governare i due reggimenti di nuova formazione.

— Il Padre Gioacchino Ventura Palenmitano è stato nominato *Archimandrita* di Messina.

NAPOLI. — 16 agosto (Telegrafo).

Ieri dovevano arrivare in Napoli moltissimi contadini di tutti i paesi circonvicini per pigliar parte alla dimostrazione contro-rivoluzionaria. Le forze energiche del governo impedirono questa venuta pericolosa, col prevenirla.

— Ieri stesso furono arrestati, vicino Castellammare parecchi, che erano diretti per Napoli con una bandiera bianca.

Ci si assicura che la direzione di polizia avesse mandato una circolare a tutti i commissarij di polizia per prevenire ed impedire i disturbi che nella giornata di ieri avrebbero potuto accadere.

— 17 agosto:

La seconda crisi ministeriale è risolta per ora definitivamente.

Il Ministero Cariatì rimane al governo; ma con novelli poteri, a quel che ci vien detto, e con forza più efficace di quella che ha avuto fin ora.

Il Ministero non è italiano, anzi è nemico dell'Italia; ma esso non è nemico dello Statuto, almeno buona parte di esso vuole che esista, *almen di nome* lo Statuto Costituzionale.

— Abbiamo da lettera del nostro *Corrispondente* che l'Ammiraglio Inglese il quale trovavasi nelle acque di Castellammare, essendo stato interrogato dal Re di Napoli quali ordini avesse dal suo Governo, nel caso si effettuasse la spedizione contro la Sicilia, rispose « essergli stato inviato un dispaccio con ordine di aprirlo al verificarsi della partenza della flotta Napoletana contro Sicilia.

MALTA — 15 agosto (Daily News):

L'ex-duchino di Lucca, quindi ex-duchino di Parma, attualmente conte di Castiglione, dimenticando di essere a Malta, e d'aver perduto il privilegio dell'insolenza di cui per l'addietro diede illustri prove in Torino (e altrove): insultò un negoziante di questa città. Questi porse lagnanza al tribunale di polizia; e S. E. l'ex-duchino nella paura di venir condannato a 14 giorni di prigione, credè suo meglio chiedergli scusa.

— Si legge nel *Portafoglio Maltese*, del 10 — Il Cardinal Gabriele Ferretti, già segretario di Stato di sua santità Pio IX, è giunto tra noi da Roma il 3 corrente sul vapore francese *Leonidas*, sotto il nome di Don G. Ferretti, abate delle Tre Fontane. Egli è accompagnato dal suo segretario, e prese alloggio, subito sbarcato, nel convento dei padri domenicani qui in Valetta. Verun segno distintivo ei porta della dignità di cui è investito, ed è messo in abiti di semplice abate. Lunedì scorso si è recato a fare visita a monsignor arcivescovo di Malta ed a sua eccellenza il governatore. Sentiamo che sua eminenza pensi di risiedere fuori di città in qualche villaggio.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 14 agosto.

In questi ultimi giorni, sono stati spediti ordini, per via telegrafica, alla nostra squadra del Mediterraneo, per ingiuglerle di abbandonare immediatamente la sua stazione di Palermo, e di recarsi subito sulle coste della Sardegna, e di attendervi gli ordini ulteriori. A quest'ora la squadra deve già trovarsi alla nuova sua destinazione.

Il sig. Bulwer, che ha occupato il posto d'incaricato d'affari presso il Governo Spagnuolo, è giunto a Parigi per conferire col nostro gabinetto intorno ai provvedimenti a prendersi sugli avvenimenti che desolarono l'Italia. Dichiarò poi che l'Inghilterra non acconsentirà mai nè oggi nè più tardi ad un intervento armato.

LIONE — 16 agosto (Peuple Souv.):

Da molti giorni la nostra città ribocca di truppe, da tutte le parti arrivano reggimenti di tutte le armi; molti sono diretti verso la frontiera per rinforzare l'esercito delle alpi, che ingrossa ogni giorno. Parrebbe che il governo, malgrado la probabilità del non intervento, si tenga pronto al primo *casus belli* per poter mettere in campagna un esercito numeroso ed agguerrito.

— Questa mattina ancora molti reggimenti si sono posti in cammino per le frontiere dell'Italia. Ordini importanti devono essere giunti da Parigi, giacchè molti generali hanno pure abbandonato le nostre mura per seguire i corpi, che sono partiti da parecchi giorni. Le strade di Lione a Grenoble, ed al ponte Beauvoisin sono coperte di furgoni e cassoni. La tregua conclusa fra Carlo Alberto e Radetzky non metterebbe un ostacolo all'entrata delle nostre truppe in Italia? Perchè questa circostanza è venuta ad imbarazzarci nel momento in cui il nostro governo pareva così ben disposto?

INGHILTERRA

Leggensi nel *Times* dei curiosi particolari sopra una domanda fatta al maresciallo Radetzky da due generali piemontesi, accompagnati dai consoli di Francia e d'Inghilterra. La missione dei due generali e quella dei consoli era sepa-

